

13,00	Studio sport Italia1
14,00	Eurogoals Eurosport
16,00	Volley f.: Baku-Novara RaiSportSat
18,10	Sportsera Rai2
20,30	Volley m.: Piacenza-Paris SkySport2
20,45	Champions: Celtic-Milan SkySport1
20,45	Champions: Inter-Anderlecht SkyCalcio8
22,00	Volley f.: Bergamo-Cannes RaiSportSat
23,00	Football Nfl SkySport2
23,15	Pressing Champions League Rete4

Maradona interrompe la disintossicazione e vola a Baires

Il «pibe» è apparso nervoso e ulteriormente appesantito. Tornerà a Cuba col nuovo anno



Diego Armando Maradona (nella foto con una inedita barba) è tornato in Argentina. Dopo settantasei giorni di esilio volontario, il quarantatreenne ex calciatore di Argentino Juniors, Boca, Barcellona, Napoli e Siviglia ha lasciato temporaneamente Cuba sospendendo il trattamento di disintossicazione dalla cocaina nonostante il parere contrario del suo medico personale, Alfredo Cahe. Maradona è atterrato all'aeroporto internazionale di Buenos Aires "Ministro Pistarini" alle 23 di domenica. Ad accoglierlo, c'erano l'ex moglie Claudia Villafane e le due figlie, Dalma e Giannina. Durante la permanenza in Argentina, Maradona assisterà alla cerimonia in cui la diciassettenne Dalma riceverà il diploma. L'ex giocatore, che non ha voluto rilasciare dichiarazioni all'arrivo in patria, con ogni probabilità approfitterà del viaggio anche per far visita al padre, ricoverato in una clinica della capitale per una grave ed improvvisa infezione. Maradona è apparso in condizioni critiche, ulteriormente appesantito, nervoso e decisamente trasandato. Infilatosi in fretta e furia in un'auto ha fatto soltanto sapere alle centinaia di cronisti che come di consueto lo assediavano, di volersi trattenere in Argentina per tutto il periodo delle feste natalizie. Il ritorno nell'isola caraibica è previsto con l'arrivo del nuovo anno.

All'indomani della sconfitta patita dalla Lazio a Torino contro la Juventus si aspettava per ieri una decisione sulla guida tecnica della squadra biancoceleste. Al termine di una lunga giornata di consultazioni il presidente Lotito ha deciso di rimandare qualsiasi tipo di decisione alla sosta del campionato, dopo la gara che la Lazio giocherà al Friuli contro l'Udinese. Prima del nuovo anno ci sarà una valutazione globale della situazione, sia per quanto riguarda la guida tecnica, e quindi la posizione di Mimmo Caso, sia per quanto riguarda la situazione dello spogliatoio.

Caso

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota

Canti di lotta

dal 9 dicembre
in edicola il 2° Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Il muratore è diventato un campione

La metamorfosi di Langella: «Ora gioco contro i miei eroi della Playstation»

Malcom Pagani

CAGLIARI Ora che ha smesso di intonare i muri, può godersi le scritte che inneggiano a lui. Intorno al vecchio S. Elia si sprecano. Quando lavorava come muratore per arrotondare il suo stipendio mensile (trecentomila lire scarso) da calciatore nel Castelsardo, campionato interregionale, Antonio Langella un finale così non se lo sarebbe mai aspettato. Invece è tutto vero. Giorni felici, da raccontare. C'è più gusto dopo essersi sacrificati a lungo, dopo aver pensato di mollare tutto per cercare un lavoro vero.

Come andò, Langella?

Ero arrivato in Sardegna insieme alla mia famiglia quando avevo sette anni. Mio padre Aniello, faceva il rappresentante di biancheria e da Napoli ci trasferimmo a Sorso, 7 km da Sassari. Dopo un'esperienza nella squadra del paese, passai al Castelsardo, in interregionale. Ci pagavano uno scherzo e per arrotondare dovevo lavorare: la mattina l'allenamento e il pomeriggio la cazzuola. Fu dura, poi la nascita di mio figlio Daniele. Avevo 19 anni e tutto cambiò di colpo.

Che cosa cambiò?

Gli equilibri. Nell'ultimo anno al Castelsardo, per ottenere un milione al mese, feci con i dirigenti litigate furiose. Me li dovettero sudare. Portare avanti le due cose insieme, il lavoro e il calcio, era difficile e avevo delle responsabilità, così pensai seriamente all'abbandono.

Che cosa le fece cambiare idea?

Ero una «testa calda» mi provocavano e io reagivo: subito scattava il rosso. Ora ho imparato a controllarmi

L'occasione giusta. Avevo fatto 8 gol ma eravamo retrocessi. Ero ad un bivio: lasciare il calcio o passare all'Olbia, appena retrocesso in serie D. L'offerta era di due milioni all'anno ma Vanni Sanna, un ex giocatore scomparso recentemente, noto in Sardegna per la sua serietà, mi propose la Torres, la squadra di Sassari.

Accettò?

Sì e feci bene. Non mi allontanavo da casa e affrontavo la serie C2 con il mio primo contratto da professionista, anche se al minimo sindacale. 1.650.000 lire al mese per tre anni e un allenatore, Leonardi, che credeva in me e cercava di intradarmi. Diceva che avevo grandi potenzialità ma che quelle, da sole, non sarebbero mai bastate. Ero una testa calda allora.

In che senso?

Mi andava il sangue alla testa. Accumulavo un numero incredibile di espulsioni. Mi provocavano e io reagivo: il cartellino rosso era automatico. «Così non va bene, non ce la farai» mi dicevano Leonardi e l'allenatore che lo sostituì, Mereu, la persona a cui nel mondo del calcio devo forse di più.

Che cosa fece per lei?

Mi insegnò ad autoregolarmi fuori e dentro il campo. Mi fece capire che facevo un mestiere in cui si deve avere rispetto per il corpo e mi fece lavorare molto su me stesso. Fu importante e non facile, fu un sacrificio.

Poi arrivarono le prime soddisfazioni...

Nella Torres feci tre anni bellissimi, segnati fin dall'inizio. Feci gol all'esordio contro il Castel S. Pietro e vincemmo 2-1. Il primo anno giocai quasi sempre ma davanti avevo Karassavidis, il greco che poi giocò a Perugia e a Catania e Udassi, l'antico idolo locale. Leonardi mi faceva entrare negli ultimi venti minuti e io, per quel che potevo, mi facevo notare. Venimmo promossi in C1, Karassavidis andò via e diventai titolare. Fu una stagione incredibile. Perdemmo la possibilità di disputare il play-off per la serie B, ad Ascoli, all'ultima giornata, in una sorta di finale anticipata. Eravamo carichi e gio-



Il destro di Antonio Langella si infila all'incrocio dei pali. È il terzo gol nel match vinto dal Cagliari 4-2 sul Chievo

Punto di forza del Cagliari rivelazione

Antonio Langella è nato a Napoli il 30 marzo del 1977. I suoi primi contatti col calcio semi professionistico risalgono alla stagione '93/'94 nelle file del Sorso. L'anno successivo si è trasferito al Castelsardo nel Campionato Nazionale Dilettanti, dove ha disputato cinque stagioni realizzando in totale 18 reti. Nel 2000 ha conosciuto per la prima volta la serie C nelle file della Sassari Torres (31 gare e cinque reti) contribuendo in maniera determinante alla promozione in C1 della squadra sarda. Dopo altre due stagioni in Gallura, Langella è approdato al Cagliari (nella stagione 2001/2002) contribuendo anche nel capoluogo ad una promozione (dalla B alla A). Di quest'anno la definitiva esplosione, anche a livello realizzativo.

cammo la partita più bella della stagione ma anche la più sfortunata, prendemmo pali e traversi, facemmo due autogol e il 2-1 per loro consentì ai marchigiani l'accesso alle finali al nostro posto. Ci rimasi malissimo.

A Cagliari però la notarono...

Ci fu un abboccamento e poi dopo un'altra buona annata con la Torres, la società mi propose di rinnovare per altri 3 anni il contratto, col patto che se fosse arrivata una chiamata importante sarei stato lasciato libero di andare e avrei avuto il 5% sull'affare. Dissi sì e la chiamata arrivò. Era il Cagliari, una squadra mitica per gli echi di Riva e da sempre comunque abituata a stare tra serie A e serie B. In più non lontano da casa: sarei andato anche a piedi. Firmai di corsa, senza esitazioni.

Emozione per l'esordio in A?

Nella prima gara, contro il Bolo-

gna, stranamente no, poi è arrivato il Milan e nel sottopassaggio ho capito dov'ero arrivato. Li guardavo: Maldini, Dida e tutti gli altri e provavo una strana sensazione. Ma sono qui proprio con loro? Pensavo, io li ho visti solo in tv o alla Playstation. Mi ha fatto effetto.

Qual è il segreto del Cagliari quarto in classifica?

La conferma del gruppo dello scorso anno. Vincemmo un campionato facendo leva sull'amicizia tra compagni di squadra e sembra che nonostante il salto di categoria non sia cambiato nulla. Stiamo bene insieme e abbiamo un esempio vivente di nome Zola, se tante volte a qualcuno venisse in mente di rilassarsi troppo e di perdere di vista il traguardo che, è bene chiarirlo, è la salvezza...

Che cosa ha in mente ora? Ci sono altri club all'orizzonte?

No, il Cagliari prima di tutto. Firmerò nei prossimi giorni un rinnovo fino al 2008 e sono contento, per un sogno naturalmente lo co-

Dica...

La nazionale, è il desiderio che avevo fin da bambino ma so che è lontanissima e il lavoro serio è appena iniziato.

C'è qualcosa che la fa arrabbiare nella vita, ora che in campo ha imparato a controllarsi?

Mi disturba l'ipocrisia. Se c'è una cosa che mi piace dei sardi, è quella di dirti anche la cosa più sgradevole mettendoci la faccia, senza sottferugi. Amo la sincerità, non c'è nessuna verità così pericolosa da non poter esser detta.

Quando ho incrociato Maldini e Dida prima di Cagliari-Milan nel sottopassaggio mi sono chiesto: ma sono loro?

Champions, oggi in campo Milan e Inter già qualificate

Si disputano stasera e domani le ultime partite della prima fase della Champions League. Nel gruppo F il Milan, già qualificato, gioca a Glasgow (ore 20,45 diretta SkySport1) contro il Celtic che invece deve vincere a tutti i costi per centrare il 3° posto, utile per la qualificazione ai sedicesimi di Coppa Uefa. Per i rossoneri di Ancelotti (al comando con 12 punti) è a rischio il primo posto del girone soltanto nel caso in cui il Barcellona (a quota 10) vada a vincere in Ucraina con lo Shakhtar. Simile la posizione dell'Inter che guida il girone G con 11 punti davanti a Werder Brema (10) e Valencia (7). I nerazzurri di Mancini, però, avranno un compito tutt'altro che impegnativo in quanto ricevono la visita dei belgi dell'Anderlecht, ultimo a zero punti. Diretta SkyCalcio8. Domani, invece, sarà la volta della Juventus (già certa del primo posto nel gruppo C) a Tel Aviv con il Maccabi e della Roma (già eliminata) che ospita a «porte chiuse» il Real Madrid.

Cosa può esserci di peggio che trovarsi al cospetto della propria controidentità? Del "se stessi a contrariis", di quello che è il rovescio della nostra personalità? Deve esserselo chiesto Marcello Lippi alle 6 di una sera di domenica, dopo un collegamento televisivo che s'era rivelato una trappola. Perché a un certo punto, in trasmissione, si era materializzata la persona da lui più detestata al mondo: Zdenek Zeman. Il perdente di successo dotato di un'immagine cento volte migliore rispetto a quella del tecnico azzurro, vincente detestato. E che da quella "rendita negativa di posizione" può permettersi di cantarle a tutti, Lippi compreso.

Questione di carattere, e di visione del calcio. Che per Lippi è innanzitutto un fatto di coerenza, un mondo in cui parole come "onore", "rispetto" e "famiglia (allargata)" valgono più d'ogni altra cosa, e dove anche il più fetente dei panni va lavato in casa. Bruciato, laddove necessario. Tutto il contrario di quell'altro, il finto taciturno che straparla, più degli altri che di se stesso. Insopportabile per Marcello, loquace salvo ingrugiarsi e tirare giù il bandone quando c'è da avventurarsi su temi scottanti. «Cosa ci troverà mai la gente di così affascinante in Zeman?», deve essersi chiesto nella penombra del pomeriggio. Cosa di così attraente, in quell'uomo cui, secondo lui, non dovrebbe essere riconosciuto diritto di cittadinanza nel mondo del calcio? Il quale è un sistema cui si giura fedeltà incondizionata, operando secondo la logica di quelli che «io



LIPPI, UN CT ORGANICO AL SISTEMA

Pippo Russo

mi limitavo a eseguire gli ordini». Glielo disse pure, in diretta; che chi vuol combattere un sistema deve chiamarsene fuori. Giusto per rimarcare che quanto Zeman è alieno al sistema-calcio, tanto lui, Marcello, vi è organico. Forse soltanto a trasmissione finita Marcello ha potuto riflettere sulle opposte filosofie, relativamente a ordine e mutamento, che lo separano dal rivale. Comprendendo finalmente che non corrisponde al vero il principio secondo il quale "il sistema non si cambia, ma si abbatte".

Loro due erano la dimostrazione vivente di quanto le cose stessero diversamente. Perché per Zeman «il sistema va cambiato, a costo di abatterlo»; per lui, viceversa, «il sistema non si cambia, e basta». Ci sta troppo bene dentro, Marcello. Godendo di un successo che passa sopra a ogni bilioso insuccesso (quelli di Champions League, per esempio), e d'innate e "spontanee" protezioni, come quella di Gigi Riva. Perché mai cambiare idea, adesso che è arrivato in cima? Deve aver pensato questo, Marcello. L'allenatore organico al sistema, pronto a battersi per la sua conservazione. E, tranquillizzato, deve essersi posto verso Zeman in atteggiamento di cristiana rassegnazione. E' soltanto una tassa da pagare, per avere l'onore di allenare la Nazionale e conseguire risultati storici come quello di Reykjavik, o i 3 gol subiti in casa dalla Bielorussia. Quale altro tecnico azzurro potrà mai vantare tali fiori all'occhiello?

surrealityshow@yahoo.it

Primo licenziamento in serie A L'Atalanta esonera Mandorlini

«Mandorlini è il nostro allenatore e rimarrà il nostro allenatore fino al giugno 2006 perché gli ho rinnovato il contratto nel settembre scorso per un anno». Il presidente dell'Atalanta l'aveva detto e ripetuto più volte in queste settimane ma alla fine ha dovuto arrendersi e ieri mattina ha deciso l'esonero. È stata determinante la mancanza di risultati: non era mai capitato all'Atalanta di trovarsi senza vittorie dopo 14 giornate di campionato, iniziato con grandi speranze dopo la meritata promozione dalla serie B. Mandorlini era stato uno dei principali artefici della promozione e alla squadra che aveva conquistato la serie A non erano state apportate molte varianti. La scelta del nuovo tecnico verrà ufficializzata soltanto questa mattina, ma è praticamente certo che il successore di Mandorlini sarà **Delio Rossi**. L'ex allenatore del Lecce dovrebbe dirigere nel pomeriggio il primo allenamento della formazione nerazzurra che sabato affronterà la lanciata Udinese.